



EDUCARE PER UN CAMBIAMENTO ESPERIENZA DI FORMAZIONE IN SIERRA LEONE

Sempre, o quasi, una componente importante del successo dei progetti in Paesi a basso reddito è la parte che si dedica all'insegnamento e spesso la formazione avviene proprio quando un titolo di studio lo si ha già e anche un lavoro. Nonostante molte persone abbiano un titolo di studio, anche universitario, il livello di questi Paesi, infatti, è sempre molto basso e le conseguenze sono evidenti.

Io non mi sono resa nemmeno le cose più semplici decidendo di prendere il mio semestre semi-sabbatico lavorando a fianco di due cari amici di lunga data. Amici che lavorano in ambito della disabilità in Sierra Leone da anni, che lottano costantemente per supportare l'educazione di ragazzi disabili, per permettergli un'adeguata assistenza sanitaria che dovrebbe essere gratuita ma non lo è, fino ad arrivare a un sopporto nella ricerca di forme di business per il loro sostentamento quotidiano. E in questa lotta quotidiana per dare loro uno stile di vita quanto meno accettabile, devi fare i conti con una società istruita spesso male che rende un qualsiasi traguardo una meta quasi irraggiungibile.

Come quello successo qualche giorno fa quando ricevo una telefonata della mia amica Hady, quando mi riferisce che una ragazza disabile che vive in una delle comunità in cui operiamo non sta bene. E' stata riferita in un ospedale dove l'altra organizzazione sanitaria per cui lavoro opera e mi chiede se c'è qualcosa che posso fare in quanto la ragazza è stata mandata a casa. Il motivo? Un misto tra incompetenza e incapacità economiche della ragazza a pagare le cure che, in quanto disabile, avrebbero dovute essere gratuite.

Che in questi Paesi si cerchi di racimolare soldi in tutti i modi, è una cosa a cui si è abituati, anche quando questo atteggiamento vuol dire andare contro le disposizioni nazionali. Che personale sanitario non riconosca fattori di rischio anche, purtroppo. E la gente chiamata a reagire è povera, poco istruita e forse anche rassegnata. Mi lascia sempre un po' perplessa però quando del personale sanitario non cura una paziente. E mi son sempre chiesta cosa li porti a reagire così, indifferenti oserei dire. Certamente una grossa fetta la occupa la normalità di fronte alla morte. La mortalità materna, che include nel suo calcolo anche i bambini appena nati, è tra le più alte al mondo qui. Ma ci deve essere altro.

Ai sierra leonesi, popolo stupendo e Paese in cui vivo ormai da tre anni, non manca solo una buona formazione scolastica ma anche un'educazione "emotiva e sociale". E non significa un'educazione alla comunità, quella la conoscono bene. Quella del piatto in più e quella che se tua madre e tua padre non li hai più dall'oggi al domani, c'è sempre una *auntie* (zia) o un *uncle* (zio) che si occuperà di te. No. Parlo proprio di un'educazione che s'impara a scuola sì ma anche con forme di aggregazione diverse, dagli scout ai campiscuola, dagli allenamenti di calcio a quelli di pallavolo. Sembra incredibile quelle che per noi erano delle scelte qui invece siano delle mancanze che creano una società a metà. Qui non c'è scelta. Al massimo la scelta, se un ragazzino sierra leonese ce l'ha, è tra la scuola di villaggio o quella della capitale. E la scelta ricadrà spesso su quest'ultima se ci sono le possibilità perché seppur la capitale non garantisce un'istruzione

tanto migliore, almeno l'ambiente caotico delle grandi metropoli africane lo crescerà in fretta.

Parliamo di qualità dell'educazione? Tra le sfide che questo Paese deve superare ci sono la mancanza d'insegnanti adeguati, qualificati e competenti e la mancanza di strumenti pedagogici atti a facilitare l'apprendimento e assicurare che nessuno venga lasciato indietro. Tutto questo crea inevitabilmente cittadini mediocri non in grado di promuovere un loro personale sviluppo o quello delle loro comunità. Pensandola più in grande, della nazione stessa.

Il fatto è che non si può e non si deve tralasciare nulla quando si sta formando una società. E questa società è come un albero, ancora vivo ma un po' malandato. I suoi rami vanno costantemente curati. Attraverso attività che permettono uno sviluppo sociale dei bambini e un senso di appartenenza a un gruppo. O attraverso la formazione sul campo e la condivisione di conoscenza e di nozioni teoriche e pratiche senza dar nulla per scontato. Ma è un albero le cui radici hanno bisogno di crescere e ancorarsi bene sul terreno. E l'educazione diviene fondamentale per aiutarli a essere i promotori del cambiamento, un cambiamento che parte dal basso, partecipativo, dal singolo che diventerà poi la comunità intera.

ALCUNE CURIOSITÀ

In Sierra Leone, poco più del 65% dei ragazzi frequenta le elementari, questo numero scende drasticamente a 21% per quelli che frequentano le medie. Per non parlare delle superiori dove il numero arriva a 11% mentre l'università la frequenta solo l'1.5%. Numeri più preoccupanti riguardano il genere. Le percentuali di ragazze che frequentano la scuola, a diversi livelli, si attestano sempre intorno all'1%.

Esistono scuole per disabili a Freetown e in qualche altra grande città del Paese. Scuole per ciechi e sordomuti. Le altre disabilità non sono contemplate ed è difficile che siano riconosciute, se queste non sono fisiche. Certo, il Paese non possono garantire loro un insegnante dedicato e la facilità di poterli servire in questo modo permette almeno di raggiungere alcuni di loro e di poterli istruire. Pensate solo un attimo però alla segregazione di bambini e ragazzini con disabilità.

Il simbolo nazionale della Sierra Leone è un albero, il *Cotton Tree* che esiste davvero ed è al centro della Capitale (vedi foto).

Todescato Laura,
Volontaria CUAMM

